

# LA TEORIA POLITICA DELL'ANALISI DEI SISTEMI: DAVID EASTON

di Dieter Fuchs e Hans-Dieter Klingemann

## *Nota biografica*

Nato, il 24 giugno del 1917, e cresciuto in Canada, David Easton ha completato la sua formazione universitaria all'Università di Toronto (B.A. nel 1939, M.A. nel 1943). La sua successiva carriera accademica è legata a tre delle più importanti università americane, Harvard, Chicago e la University of California. Nel 1947 ha conseguito il Ph. D. ad Harvard, dove era *teaching fellow* dal 1944. Per quasi un quarto di secolo è stato uno dei più eminenti scienziati politici della University of Chicago (1947-1982), dove divenne *full professor* nel 1955 e fu nominato *Andrei MacLeish Distinguished Service Professor* nel 1969. Nel 1981 entrò a far parte del Department of Politics and Society della University of California ad Irvine, dove insegna ancora oggi. Non è possibile, nei limiti di quest'articolo, ricapitolare tutte le sue cariche accademiche, partecipazioni a comitati editoriali, o i suoi incarichi come consulente politico. Basti dire che è stato Presidente della American Political Science Association (1968-89), e membro e vicepresidente della American Academy of Arts and Sciences (1985-88). David Easton ha ricevuto tre lauree *ad honorem* (dalla McMaster University, dal Kalamazoo College e dalla Free University of Berlin).

La reputazione professionale di Easton ha solide basi. La nostra bibliografia parziale comprende 13 libri e circa 70 articoli, alcuni tradotti in altre lingue e molti ristampati più volte. Ad esempio *A Framework for Political Analysis* (1965) è stato tradotto in giapponese, portoghese, spagnolo, greco, coreano ed italiano. E l'articolo di «Word Politics» del 1957, *An Approach to the Analysis of Political Systems*, è stato ristampato più di 25 volte. Questo è un chiaro e semplice indicatore dell'influsso di Easton sullo sviluppo della teoria politica in particolare e della

scienza politica in generale. Molto di quel che segue è un tentativo di descrivere il suo ruolo di pioniere della scienza politica moderna.

### *Il contesto storico dell'analisi sistemica della politica*

David Easton ha sviluppato quella che può essere considerata la più importante teoria non-normativa della politica dei tempi moderni. Ha esposto le sue idee principalmente in tre monografie che egli stesso considera una trilogia. *Il sistema politico* fu pubblicato nel 1953, seguito nel 1965 da *A Framework for Political Analysis* e – lo stesso anno – da *A Systems Analysis of Political Life*.

*Il sistema politico* propone un programma generale per lo sviluppo di una teoria e proposizioni che costituiscono una specifica teoria. E tali concezioni sono influenzate da un particolare contesto storico (Falter 2001). Dal punto di vista di Easton – come emerge soprattutto da *Il sistema politico*, ma già in parte accennato in *The Decline of Modern Political Theory* del 1951 – la scienza politica nei primi anni '50 era dominata da uno «storicismo» e da un «iperfattualismo» da lui criticati per diverse ragioni.

Lo «storicismo», sostiene Easton, vede la teoria politica essenzialmente come storia delle interpretazioni delle idee politiche da parte di diversi autori in particolari periodi storici. Questo giudizio implica due precisazioni: in primo luogo, la teoria politica non è autonoma, e, in secondo luogo, non può farsi carico di offrire soluzioni ad importanti problemi sociali. E questa posizione di non-impegno della teoria politica è importante, per Easton, soprattutto perché egli ritiene che la civiltà occidentale stia attraversando una trasformazione fondamentale (1951, 40).

L'«iperfattualismo» – seconda dimensione della critica – consiste nell'accumulare dati empirici senza riferimento ad una teoria. Se nei suoi primi scritti Easton rivolge questa critica, in linea di principio al positivismo (Falter 2001), in *L'analisi sistemica della politica* (1965a) la estende all'empirismo in senso lato.

Le critiche di David Easton ai procedimenti della scienza politica all'inizio degli anni '50 non erano l'opinione isolata di un singolo studioso. Erano avanzate nel contesto di un più ampio movimento nella scienza politica che avrebbe in seguito in-

trapreso e portato avanti la «rivoluzione comportamentista». Essa abbraccia un'ampia gamma di diversi approcci, studiosi ed analisi. E tuttavia possiamo identificarne un nucleo costitutivo di assunti generali (Falter 2001). Il comportamentismo può essere definito come un empirismo teoricamente consapevole, che mira in ultima istanza a stabilire leggi generali. Il suo obiettivo è la descrizione, spiegazione e previsione di processi politici in base a dati quantitativi. David Easton è stato indubbiamente il più influente protagonista del comportamentismo in scienza politica.

Il suo giudizio critico sullo stato della scienza politica portò Easton alla conclusione che era necessaria una *teoria generale della politica*. Una teoria di questo tipo deve anche specificare criteri di pertinenza. Questi criteri per una possibile teoria generale vennero poi elaborati in *L'analisi sistemica della politica* (1965a) e in *A Systems Analysis of Political Life* (1965b). E questa risultò essere una teoria politica ad orientamento empirico che differiva sotto due aspetti dalle teorie empiriche di basso e medio livello. Il suo oggetto è molto più generale e onnicomprensivo e la sua coerenza concettuale molto maggiore (Easton 1965b, 7). La teoria generale della politica dovrebbe consistere, secondo David Easton, di serie *logicamente integrate* di concetti *di grande generalità con forti basi empiriche*.

### *Descrizione dell'analisi sistemica della politica*

*Il concetto di sistema politico.* Ci sono diversi criteri di valutazione della qualità di una teoria. Per David Easton, il più importante è «l'adeguatezza della spiegazione e della comprensione che la teoria offre» (1965b, 473). L'introduzione della «comprensione» è in qualche modo sorprendente, in quanto non si tratta di una categoria rilevante del paradigma empirico-analitico abbracciato da Easton. Per quel che riguarda poi il criterio di «spiegazione», le pretese di Easton sono modeste. La sua teoria generale della politica è «una struttura per l'analisi dei sistemi politici» (1965a, trad. it. 9). E questa «struttura» è anche descritta, a questo punto, come una *forma* di esposizione e di integrazione di teorie sostantive. Forma che, secondo David Easton, può essere descritta nel modo più efficace come «analisi sistemica» (*ibidem*). Il concetto di analisi sistemica è usato in diversi approcci teorici, «come la teoria dei giochi, la ricerca

funzionalista, o la teoria dell'equilibrio» (1965a, trad. it. 40). Ma Easton dà al termine un significato molto specifico, come emergerà chiaramente dalla successiva analisi della teoria.

Nell'elaborare la sua teoria generale della politica David Easton prende alcune decisioni fondamentali che determinano il successivo corso della costruzione della teoria. L'analisi e la discussione seguenti sono soprattutto sistematiche, e si discostano per alcuni aspetti dalla sequenza seguita da Easton nei suoi due lavori fondamentali.

Oggettivamente la prima e più importante decisione è l'individuazione dell'unità d'analisi fondamentale, il *sistema politico*: «la sua principale e rozza unità d'analisi sarà il sistema politico» (*ibidem*). Questo è inteso come «un sistema di comportamento» (*ibidem*). La definizione che incontriamo qualche pagina dopo è in un certo senso ambigua: «ho l'intenzione di mostrare che tutti i sistemi sociali sono formati dall'interazione tra persone e che queste interazioni formano le unità di base di questi sistemi» (55). Ma ciò non introduce surrettiziamente l'interazione come unità elementare dell'analisi – come postulava, ad esempio, il primo Niklas Luhmann (1970). Quest'unità resta il sistema, ma esso può a sua volta essere diviso in sotto-unità, ovvero le interazioni. Nel considerare il sistema politico come unità fondamentale dell'analisi, David Easton si distingue, in particolare, da Talcott Parsons (1951) che nella scia di Max Weber considerava come unità elementari le azioni (Easton 1965a, trad. it. 31). Easton sottolinea che le azioni sono sempre connesse e sistematicamente interrelate, e costituiscono così un sistema sociale. Ogni sistema sociale è costituito di interazioni tra persone, con la società come il sistema sociale più ampio ed inclusivo (57 ss.).

Su queste basi concettuali, il problema teorico è quello di identificare le interazioni politiche nella totalità di interazioni che hanno luogo in una società: «come distinguere quelle interazioni nella società che definiremo come le componenti di un sistema politico?» (68). La seconda decisione fondamentale è stata presa in questo punto critico della costruzione della teoria: le interazioni politiche debbono essere distinte dalle altre interazioni sociali in quanto orientate all'assegnazione vincolante di valori nella società. Le interazioni politiche formano il sistema di interazione attraverso il quale sono «operate e portate ad effetto *assegnazioni autoritative*». Ciò fa sì che il sistema politico sia così definito: «un sistema politico [...] sarà identificato come

un insieme di interazioni, astratte dalla totalità del comportamento sociale, attraverso il quale i valori vengono assegnati in modo autoritativo nell'ambito di una società» (79). Le persone coinvolte in queste interazioni, ovvero coloro che svolgono ruoli politici, diventano membri del sistema attraverso le loro azioni. Non appartengono ad esso come persone, ma nello svolgere dei ruoli. Di conseguenza, nella teoria dell'analisi sistemica della politica il sistema politico non è un «sistema naturale», ma un «sistema analitico», che ha comunque una base empirica (56-7).

Anche se David Easton si dissocia da analisi funzionaliste come quelle di Talcott Parsons, e cerca quindi di evitare il concetto di funzione, la sua definizione del politico è in effetti di tipo funzionale. E fu di conseguenza diffusamente accettata, non solo in tutte le teorie sistemiche dalla politica (tra cui Luhmann 1970; Almond e Powell 1988), ma anche nella scienza politica nel suo complesso.

La funzione del sistema politico in una società è quindi quella dell'allocazione autoritativa dei valori per quella società. In un'altra e più comune formulazione, questa funzione viene definita come produzione ed imposizione di decisioni universalmente vincolanti. Solo facendo riferimento a questa funzione le interazioni politiche possono essere distinte sul piano analitico da altre interazioni sociali, che influenzano e da cui sono influenzate. E questo implica una terza decisione teorica fondamentale. Il sistema politico è inteso come un sistema aperto ed adattativo, che ha rapporti di scambio dinamico con la società che ne costituisce il più importante *ambiente* (Easton 1965a, trad. it. 41 ss.). L'ambiente del sistema politico è ulteriormente differenziato. David Easton postula un «ambiente intrasocietario», che comprende gli altri sistemi della società, ad esempio quello economico e quelli non-sociali (come quello ecologico). Un altro ambiente per il sistema politico è «l'ambiente extrasocietario», che comprende i sistemi politici di altre società e di organizzazioni sovranazionali come la Nato, l'Onu, ecc. (92 ss.).

Come ogni sistema sociale, il sistema politico è un sistema di «mantenimento di confini», un sistema che si è differenziato dalla società stabilendo e stabilizzando un *confine* con l'ambiente sociale. Il grado in cui un sistema sociale si differenzia dalla società e la nettezza del confine tra esso e l'ambiente sociale possono essere determinati, secondo David Easton, in base ai seguenti criteri: primo, la misura in cui i ruoli politici sono distinti dagli altri ruoli sociali; secondo, la misura in cui

gli attori con ruoli politici costituiscono un gruppo a parte nella società; terzo, la misura in cui i ruoli politici sono internamente gerarchizzati; e, quarto, la misura in cui i meccanismi selettivi di «assegnazione» dei ruoli politici differiscono da quelli per altri ruoli (91-2). Se un sistema politico si è differenziato, ed esiste un confine con l'ambiente sociale, esso si trova di fronte al problema permanente di mantenere questo confine, salvaguardando così le sue funzioni nella società. Il problema del *mantenimento* del confine è uno degli argomenti del prossimo paragrafo.

*La persistenza del sistema politico.* L'influsso esercitato sul sistema politico dall'ambiente sociale è inevitabile ma anche necessario perché il sistema stesso possa svolgere le sue funzioni per la società. Le *autorità* politiche hanno bisogno di un *feedback* di informazioni sulle condizioni delle loro decisioni, sui problemi che debbono essere risolti, sugli obiettivi da porre e sull'impatto delle *decisioni* ed *azioni* sull'ambiente sociale. Quest'ultimo comprende l'accettazione da parte dei cittadini e degli attori coinvolti negli altri sistemi sociali toccati dalle decisioni prese e dalle misure assunte. Questo *feedback* informativo è un prerequisito per una adeguata *risposta* alle mutevoli costellazioni ambientali.

C'è una categoria di influssi particolarmente importante per l'ulteriore sviluppo della teoria, ovvero i «disturbi». Questi sono influssi sul sistema politico che lo mutano in modo più o meno accentuato: «quello di *disturbo* è un concetto che può essere usato per identificare quegli influssi dall'ambiente esterno di un sistema, che fanno sì che esso sia diverso dopo che lo stimolo è intervenuto» (1965b, 22). Easton specifica ulteriormente gli influssi ambientali sul sistema politico, introducendo una categoria che definisce «*stress*»: «diciamo che si verifica stress, quando c'è il rischio che le variabili essenziali siano spinte al di là di quelli che possiamo definire i loro limiti critici» (24). Ma qual è il significato di «variabili essenziali» e «limiti critici»?

Le «variabili essenziali» sono i caratteri distintivi del sistema politico: «questi due caratteri distintivi [...] – l'assegnazione di valori per una società e la relativa frequenza dell'adeguamento ad essi – sono le *variabili essenziali* della vita politica» (24). Alla base del concetto di «limiti critici» di queste variabili essenziali per un sistema politico c'è la nozione di «normale ambito di funzionamento» (1965a, trad. it. 118). Se queste ope-

razioni – e si intende in particolare le attività degli attori politici – deviano dalla normalità e superano un punto critico, l'esistenza del sistema è a rischio. Questo punto critico differisce ampiamente da un sistema politico all'altro, ed è molto difficile da identificare sul piano empirico. Ma Easton, fedele alla sua pretesa di generalità, è interessato alla definizione teoretica non di specifici sistemi politici, ma di tutti i sistemi politici, o del sistema politico in quanto tale. E questo significa che le variabili essenziali non possono superare i limiti critici: «questo significa che può stare accadendo qualcosa nell'ambiente – il sistema subisce una sconfitta totale ad opera di un nemico, o una grave crisi economica ha provocata una diffusa disorganizzazione e disaffezione nei confronti del sistema stesso. Supponiamo che, conseguentemente, le autorità siano costantemente incapaci di prendere decisioni, o che, se tentano di farlo, queste decisioni non siano più considerate di norma vincolanti. In queste condizioni, non sono più possibili assegnazioni autoritative di valori, e la società crolla per mancanza di un sistema di comportamento che svolge una delle sue funzioni fondamentali» (1965b, 24).

Questo ci porta ad un'altra decisione teorica dalle importanti conseguenze. Si tratta del fondamentale problema dell'analisi sistemica della politica di Easton, che egli definisce «persistenza», e che scaturisce dagli aspetti prima menzionati in relazione allo «stress»: «in ultima istanza questo modello di analisi metterà il ricercatore in grado di comprendere meglio il modo in cui un tipo di sistema politico in una società riesce a persistere a dispetto delle tensioni che potevano condurlo alla distruzione» (25). Questa definizione, strategica per la teoria generale di Easton, viene formulata in altra sede in questi termini: «la prospettiva di un'analisi sistemica della vita politica ci porta a porci una domanda di questo tipo: come può un sistema politico persistere sia quando il mondo è stabile sia quando muta?» (14 ss.). La persistenza del sistema politico, quindi, consiste nel tenere le «variabili essenziali» entro i «limiti critici».

David Easton usa deliberatamente il concetto di persistenza, e non quello di stabilità o «mantenimento del sistema», per evitare ogni idea di un orientamento alla staticità, e per sottolineare il carattere dinamico dell'analisi sistemica della politica. La persistenza di un sistema politico, ovvero la stabilizzazione delle strutture di interazione che ne svolgono le funzioni, si realizza

in genere attraverso il cambiamento: «quello della persistenza e del cambiamento dei sistemi, o piuttosto, come accade più spesso, *la persistenza attraverso il cambiamento*, mi è sembrato il problema più onnicomprensivo che ci si possa porre riguardo ai sistemi politici» (1965b, 475).

Il problema della persistenza è quindi quello più generale e fondamentale per un sistema politico. Può abbracciare tutti gli altri problemi e le relative teorie. Tra quelle che David Easton menziona vi sono le teorie del comportamento elettorale, dei gruppi di interesse, delle politiche dei partiti, della formazione ed implementazione delle politiche, dei comportamenti di coalizione, ecc., per le quali egli postula un terreno comune: «ma tutte le maniere di avvicinarsi alla vita politica implicite in questi approcci hanno qualcosa in comune. Toccano le conseguenze allocative dell'interazione politica. Nella misura in cui sfociano nella riflessione teorica, possiamo classificarle in generale come teorie dell'allocazione» (474). E tuttavia queste *teorie parziali* dell'allocazione autoritativa di valori per la società presuppongono l'esistenza di un sistema politico e la sua persistenza, ed è questo precisamente il problema di cui si occupa la teoria generale della politica: «ma ciò che queste teorie allocative danno per scontato – l'effettiva e continuativa esistenza di qualche tipo di sistema politico – è ciò che io ho indagato e sottoposto a riflessione teorica. Come è possibile che il sistema politico in quanto tale sia in grado di persistere nel corso del tempo?» (475).

La persistenza di un sistema politico consiste quindi nel mantenimento di modelli di interazione per produrre ed imporre decisioni universalmente vincolanti (assegnazioni autoritative di valori per la società). Sono fondamentalmente questo aspetto e questo problema a conferire alla teoria generalità e capacità di integrare teorie parziali. La persistenza di un sistema politico di fronte a influssi di disturbo e gravosi da parte dell'ambiente – o «stress» – è assicurata dall'adattamento del sistema al suo ambiente. La natura di questo adattamento è discussa in particolare in *A Systems Analysis of Political Life*. Al centro ci sono i concetti di «domande» e «sostegno».

### *I concetti di «domande» e «sostegno» e gli ambiti del sistema politico*

Nella teoria generale di Easton, il sistema politico è considerato come un sistema aperto ed adattativo, con un rapporto di scambio dinamico con il proprio ambiente. Esso cerca di persistere di fronte a influssi ambientali disturbanti e stressanti. Ma questi influssi non colpiscono il sistema politico stesso direttamente; debbono essere trasformati per renderli compatibili con la razionalità e le procedure del sistema. Lo scopo teorico è quindi quello di specificare «variabili di congiunzione tra sistema e ambiente» (1965a, trad. it. 136). Esse vengono definite essenzialmente «*inputs*» ed «*outputs*». Gli *outputs*, si specifica, sono «decisioni ed azioni» generalmente vincolanti, e gli *inputs* si suddividono in «domande» e «sostegno». Per quel che riguarda la persistenza sono le due categorie di *input* ad essere più importanti.

Nell'ambiente del sistema politico, c'è una molteplicità di aspettative, interessi, preferenze, e così via, dirette al sistema. Sono definite, nel loro complesso, «bisogni?». Ma i bisogni divengono rilevanti per il sistema politico e provocano una reazione, solo quando si rivolgono alle autorità come richieste di decisioni vincolanti. Vengono quindi definiti «domande»: «una domanda può essere definita come l'espressione dell'opinione che si dovrebbe o non si dovrebbe operare un'assegnazione autoritativa riguardo a una certa materia» (1965b, 38). Altrove Easton fa una chiara distinzione tra domande ed interessi: «l'espressione di un interesse per una questione non è identica all'*input* della domanda. Perché divenga una domanda si deve esplicitamente proporre che sia intrapresa al riguardo un'azione autoritativa» (47). I conflitti sulle domande sono «la carne e il sangue di tutti i sistemi politici» (48), ma sono anche una fonte di stress.

Ogni sistema politico ha solo una limitata capacità di vagliare domande per mezzo del processo decisionale politico, a causa in primo luogo della scarsità strutturale delle risorse (ad esempio il denaro), ed in secondo luogo della scarsità strutturale di tempo a disposizione delle autorità. Se troppe domande sono rivolte al sistema politico, rispetto alle risorse e al tempo disponibile, si verifica un «sovraccarico di *input* da domanda» (58). Se il sovraccarico eccede le capacità delle autorità di convertire domande in decisioni, la funzione fondamentale di allo-

cazione di valori è minacciata, e produce «stress da volume». Oltre a questo, Easton postula poi uno «stress da contenuto», che nasce quando domande specifiche non possono essere processate attraverso le procedure politiche a causa del loro contenuto.

La seconda categoria di *inputs* è il «sostegno». Esso si riferisce agli atteggiamenti positivi o negativi dei cittadini nei confronti del sistema politico: «possiamo definire il *sostegno* come un atteggiamento attraverso il quale una persona assume un orientamento favorevole o sfavorevole, positivo o negativo nei confronti di qualcosa» (Easton 1975, 436). Senza adeguato sostegno, un sistema politico non può persistere indefinitamente. Un declino del sostegno è quindi anche una fonte di stress – in ultima analisi quella decisiva. E tuttavia, non tutte le forme di sostegno sono ugualmente importanti per la questione della persistenza. David Easton distingue tra forme di sostegno in base agli «ambiti» del sistema politico, e alle forme di orientamento ad essi.

Nel definire tali ambiti del sistema politico, Easton è guidato dalla seguente domanda: «quali elementi di un sistema sono più importanti per la sua capacità di persistere di fronte alla minaccia di una perdita di sostegno?» (1965b, 171). Nel rispondere ad essa, egli identifica tre ambiti che possono essere ordinati in base alla loro rilevanza per il problema della persistenza: in primo luogo la comunità politica, poi il regime, ed infine le autorità.

La «comunità politica», è l'ambito più essenziale del sistema politico. Ma non è molto chiaro cosa Easton intenda, e la distinzione tra di essa e gli atteggiamenti nei suoi confronti è piuttosto vaga. Con «comunità politica» si intende che i membri di sistema politico sono legati da una divisione del lavoro politico, e svolgono attraverso di essa funzioni politiche per la società: «questo concetto [...] si riferirà a quell'aspetto del sistema politico che consiste nei suoi membri visti come un gruppo di persone legate da una divisione del lavoro politico. L'esistenza di un sistema politico deve comprendere una pluralità di rapporti politici, per quanto limitata, attraverso i quali i singoli membri sono legati tra di loro, e i fini politici del sistema sono perseguiti» (177). In questa prospettiva analitica la forma istituzionale è irrilevante, quel che è importante è *che* ciò accada. Per esemplificare lo status della comunità politica, David Easton cita tra l'altro il Regno Unito. Anche se il regime, in Gran

Bretagna, è molto cambiato negli ultimi secoli, la comunità politica è rimasta intatta (190). Il concetto presuppone così che – per qualsivoglia ragione e in qualsivoglia forma – un gruppo di persone siano unite in una comune impresa politica e che qualche forma di cooperazione abbia luogo tra di loro.

Il secondo ambito del sistema politico è il *regime*. Il regime costituisce la struttura che guida e vincola le interazioni politiche. È definito come un insieme «vincoli all'interazione politica», che comprende tre elementi: «fini (scopi e principi), norme e strutture d'autorità» (193).

I valori, rispetto alla teoria di Talcott Parsons (1969; 1971), in cui sono il punto di partenza di una gerarchia di controllo basata sull'informazione dei diversi livelli dei sistemi sociali, hanno uno status molto più limitato nella teoria eastoniana: «i valori servono da limiti generali per quel che può essere dato per scontato nella politica quotidiana senza violare i sentimenti più profondi di importanti settori della comunità» (Easton 1965b, 93). Le norme costituiscono la seconda componente del regime: «le norme specificano il tipo di procedure attese ed accettabili nel processare e soddisfare le domande» (*ibidem*). Esse vengono anche definite come «regole operative» e «regole del gioco». Nella scienza politica dominante, le «regole del gioco» sono considerate elementi strutturali del sistema politico. Il concetto di struttura di David Easton è diverso. Egli riserva il termine in primo luogo al modello di distribuzione del potere tra «ruoli di autorità»: «la *struttura di autorità* consiste nei modelli formali ed informali secondo i quali il potere è distribuito e organizzato in relazione all'assegnazione autoritativa delle risorse – i ruoli e i rapporti attraverso i quali l'autorità è distribuita ed esercitata» (*ibidem*). L'aspetto distintivo del concetto di struttura nella teoria di David Easton, tuttavia, sta nel fatto che esso concerne sostanzialmente modelli empirici di interazione che possono essere identificati solo sul piano empirico.

David Easton ammette che il concetto di struttura politica è stato in una certa misura trascurato nei suoi più importanti scritti degli anni '60. Per colmare questa lacuna nelle sue prime riflessioni teoriche Easton ha pubblicato nel 1990 una monografia dal titolo *L'analisi della struttura politica*. Coerentemente col suo tentativo di sviluppare una teoria generale della politica, Easton non si occupa di strutture politiche specifiche. Piuttosto cerca di suggerire concetti per un'analisi significativa delle strutture politiche. Il cuore dello studio è la proposta di una ti-

pologia di strutture politiche che differenzia tra concetti analitici elementari. La distinzione più generale è quella tra *strutture superiori* ed *inferiori*. Le strutture inferiori sono oggetto di strutture politiche osservabili. Queste ultime, a loro volta, si suddividono in strutture *formali* e *informali*. Rispetto alle strutture formali, quelle informali sono caratterizzate da un minor grado di «esplicitezza» e da un minor grado di determinatezza degli esiti. Easton (1990; trad. it. 98, 100) usa i termini «costume», o «norme» o «regole» abituali di comportamento. Le strutture formali, nella società moderna, consistono nel governo della legge. L'equivalente funzionale nella società premoderna sono i rituali di legittimazione cerimoniale di aspettative vincolanti di comportamento (78, 98). Easton cerca di sviluppare il concetto di strutture «superiori», per ricostruire criticamente lo strutturalismo postmarxista di Nicos Poulantzas. Egli cerca di dimostrare che la teoria dei sistemi e lo strutturalismo sono in linea di principio compatibili (207 ss.). Le strutture superiori non sono osservabili. Costituiscono tuttavia dei limiti per quelle inferiori che lo sono (325 ss.). Così le strutture decisive per il sistema politico sono latenti. Possono essere ricostruite solo sul piano teorico.

Dopo questo breve *excursus* possiamo continuare a parlare degli ambiti del sistema politico discussi dalla teoria politica generale sviluppata da Easton negli anni '60.

Il terzo ambito del sistema politico è costituito dalle «autorità». Si tratta di coloro che ricoprono i ruoli di «autorità» (1965b, 212), e quindi esplicitamente differenziati dai ruoli stessi. Ma in ultima analisi sono queste autorità a prendere le decisioni generalmente vincolanti. In base a questa definizione i partiti politici non sono in sé delle «autorità», e di conseguenza non appartengono necessariamente al sistema politico, ma solo nella misura in cui sono detentori di ruoli decisionali o forniscono chi li detiene. Per un osservatore europeo nel cui paese i partiti politici sono gli attori politici più importanti, questa definizione non appare immediatamente comprensibile. Ma alla luce della formulazione del problema nella teoria di Easton, che si occupa dell'allocazione autoritativa di valori, essa è logicamente coerente.

La differenziazione del sistema politico in questi tre ambiti è di fondamentale importanza per la persistenza – ma soprattutto in relazione al sostegno ad essi. Senza sufficiente sostegno, la persistenza del sistema politico è a rischio. Il sostegno è quindi

una possibile fonte di stress – «stress da erosione del sostegno» (1965b, 200) –, ed è quindi una delle due categorie di *input* dell'analisi sistemica dinamica di Easton.

Spiegando in modo più dettagliato lo status del sostegno nella sua teoria, Easton distingue tra due sottocategorie: «nell'ambito dell'analisi sistemica, è importante distinguere tra due forme di sostegno: specifico e diffuso» (Easton 1975, 436). In questo contesto ci limitiamo a descrivere i caratteri più importanti delle due forme (cfr. Fuchs 1993b).

«Sostegno specifico» significa che i cittadini esaminano in «via generale e immediata» se le domande che essi articolano ricevono risposta negli *outputs* che percepiscono. Se è così, le autorità produttrici di *output* sono giudicate favorevolmente: «le autorità saranno valutate in base alla misura in cui si percepisce che queste domande sono state soddisfatte» (Easton 1965b, 438). Il sostegno specifico si rapporta quindi alle autorità, e sotto due aspetti: «il sostegno specifico [...] si orienta alle decisioni, politiche, azioni, e dichiarazioni, o allo stile generale, di queste autorità» (437). Se questo sostegno specifico declina, la probabilità che i cittadini accettino ed approvino le decisioni di un sistema politico diminuisce, e ne nasce stress per il sistema. Data la scarsità strutturale di risorse e tempo, un sistema politico affronta sempre lo stress, e non sarebbe in grado di sopravvivere sul lungo periodo che se non esistesse un'altra forma di sostegno, che Easton definisce *sostegno diffuso*.

L'essenziale caratteristica del sostegno diffuso è la sua relativa indipendenza dagli *outputs*: «[...] il livello di *sostegno diffuso* sarà normalmente indipendente, sul breve periodo, dagli *output* e dalle prestazioni» (444). Di conseguenza, «il sostegno diffuso [...] costituisce una riserva di atteggiamenti favorevoli o di buona volontà che aiuta i membri ad accettare o tollerare *outputs* a cui sono contrari o che vedano come dannosi per le proprie esigenze [...]. Tranne che sul lungo periodo, il sostegno diffuso è indipendente dagli effetti degli *outputs* quotidiani. Rappresenta una riserva di sostegno che mette in grado il sistema di superare molte tempeste quando gli *outputs* non possono controbilanciare gli *inputs* di domanda» (273). Oltre che per la sua indipendenza dagli *outputs* e per la sua funzione di «riserva», il sostegno diffuso differisce da quello specifico per i suoi oggetti: «mentre il sostegno specifico si dirige solo alle autorità in carica, il sostegno diffuso si dirige alle cariche pubbliche in sé oltre che agli individui che le ricoprono. E, ancora più importante, il

sostegno diffuso è quel sostegno che sta alla base del regime nel suo complesso e della comunità politica» (1975, 445). Il sostegno diffuso si orienta così a tutti e tre gli ambiti del sistema politico, ed è di strategica importanza, a più livelli, per la persistenza di esso. Il primo e meno fondamentale livello è quello del sostegno diffuso per le autorità. Senza un minimo di questo sostegno, l'approvazione delle decisioni prese dalle autorità stesse è perlomeno problematica. Il secondo e più importante livello è il sostegno diffuso al regime. Se il regime, e quindi la griglia strutturale in cui ha luogo la produzione e l'imposizione di decisioni generalmente vincolanti, non trova alcun sostegno diffuso tra i cittadini, il sistema politico sarà soggetto ad un corrispondente stress. Ciò conduce prima alla paralisi dei processi politici, e, sul lungo periodo, al collasso del regime esistente e alla sua sostituzione con un altro.

Data la grandissima importanza del sostegno diffuso per la persistenza del sistema politico, dobbiamo chiederci come esso nasce e quali siano le sue fonti. David Easton ne identifica due: «il sostegno diffuso [...] nasce da due fonti: dall'infanzia e dalla continua socializzazione dell'adulto, e dall'esperienza diretta» (554). La socializzazione genera sostegno diffuso in due modi. In primo luogo, attraverso processi psicologici di *transfert* dagli agenti primari di socializzazione – specie i padri –, nascono legami affettivi, in senso letterale, nei confronti degli oggetti del sistema politico (Easton e Dennis 1969). In secondo luogo, viene prodotto un legame con certi valori, che servirà in seguito come metro di valutazione delle autorità del regime. Easton chiama questo sostegno diffuso basato su legami con i valori «legittimità». La *legittimità* «riflette il fatto che in qualche maniera, vaga o esplicita [una persona] considera questi oggetti conformi ai suoi principi morali, al suo senso di ciò che è giusto e appropriato nella sfera politica» (Easton 1975, 451).

Il sostegno diffuso che nasce da esperienze dirette è definito «fiducia (*trust*)». Essa si basa su perduranti esperienze positive con gli *outputs* delle autorità: «la fiducia sarà stimolata dall'esperienza che i membri hanno dell'autorità nel corso del tempo [...] Nel tempo, questi sentimenti possono staccarsi dalle autorità stesse, e assumere la forma di sentimenti autonomi o generalizzati nei confronti di tutte le autorità in carica o forse dello stesso regime» (448). La fiducia è quindi una valutazione generalizzata degli *outputs* e differisce nella sua generalità del «sostegno specifico».

Sostituire un regime con un altro è un modo in cui un sistema politico può adattarsi a condizioni ambientali mutevoli che producono grande stress. La Gran Bretagna è stata citata come esempio di questo tipo di adattamento. A partire dal XVI secolo ha mutato più volte di regime, a volte del tutto radicalmente. Ma questi mutamenti possono essere intesi come forma di adattamento *del* sistema politico solo se in esso c'è stata una certa continuità. E questa continuità nasce dalla «comunità politica» e dal sostegno nei suoi confronti.

Come abbiamo visto, una comunità politica comprende una pluralità di persone legate da una divisione del lavoro politico. Ma questa definizione pone un problema concettuale. Una divisione del lavoro politico è in genere determinata dai ruoli e dalle procedure di un regime, ma la comunità politica è un oggetto da definire indipendentemente da uno specifico regime, perché è molto più fondamentale di ogni regime. Un'alternativa potrebbe essere considerare la comunità politica, nella tradizione di Max Weber, solo come il sentimento soggettivo di appartenenza ad un determinato gruppo con determinate caratteristiche. In un certo senso Easton procede effettivamente in questo modo: «il *sensu del noi*, o *sensu della comunità* che esprime la coesione politica di un gruppo di persone, indipendentemente dal tipo di regime esistente o che può essere prodotto, è un senso di comune appartenenza [...]» (1965b, 185). Ma il problema sta nel fatto che questo «senso del noi» o «senso di comunità» è l'atteggiamento di quella comunità che Easton vuol definire indipendentemente da lui.

Lasciando da parte il problema della differenziazione analitica tra l'oggetto «comunità politica» e il sostegno diffuso ad essa, è essenziale per la persistenza di un sistema politico che un gruppo di persone riconoscano che ci sono problemi comuni da regolare in base a decisioni universalmente vincolanti, e che questo implica qualche forma di cooperazione politica. Senza una comunità politica in questo senso, le «variabili essenziali» di un sistema politico non possono più esistere, nemmeno al livello minimo, e questo sistema cessa di esistere.

### *Origini del sostegno diffuso*

Una delle ipotesi fondamentali della teoria di David Easton è che la persistenza di ogni tipo di sistema politico dipende dal-

l'*input* di sostegno diffuso agli scopi del sistema politico stesso. Quest'importanza solleva immediatamente il problema delle origini del sostegno diffuso: nelle sue riflessioni teoriche, Easton pone una premessa fondamentale: «è il nostro interesse teorico per le origini del sostegno diffuso come meccanismo essenziale per la persistenza dei sistemi politici che conduce direttamente ai bambini» (Easton e Dennis 1965, 5). Se questo sostegno diffuso ha origine nell'infanzia, quest'affermazione deve essere empiricamente provata. David Easton fa esattamente quest'affermazione – in collaborazione con Jack Dennis (1969). Oltre al chiarimento empirico di un problema di grande portata, questo studio costituisce un rappresentativo esempio di come soddisfare i criteri di un empirismo teoricamente consapevole. Nella prefazione di *Children in the Political System* (1969, viii), David Easton e Jack Dennis chiariscono le proprie intenzioni in questi termini: «questo libro è un tentativo di avvicinare al massimo teoria e ricerca. Cerchiamo di gettare un sottile ponte tra teoria dei sistemi (o della persistenza), come si è andata sviluppando in base alla propria logica, e comportamento del sistema politico». Lo studio di Easton e Dennis appartiene alla ricerca sulla socializzazione politica. Gli autori definiscono la «socializzazione politica [...] come quei processi di sviluppo attraverso i quali le persone acquisiscono orientamenti politici e modelli di comportamento» (Easton e Dennis 1969, 7). E sottolineano ancora che «le origini del sostegno diffuso» stanno nell'infanzia. «Il sostegno diffuso e non quello specifico è probabilmente il più importante nello studio della socializzazione infantile» (Easton e Dennis 1969, 67).

Con metodi ingegnosi, è stato chiesto a campioni di più di cinquemila bambini in età scolare dalla seconda all'ottava classe di otto città di diverse zone degli Stati Uniti di rispondere a questionari e di descrivere diverse figure di autorità. I bambini sono stati intervistati ad intervalli di età relativamente brevi per osservare il mutamento anno per anno negli orientamenti politici.

Contro i preconcetti della ricerca sulla socializzazione, David Easton e Jack Dennis sono stati in grado di dimostrare che i bambini, all'età in cui terminano la scuola elementare, hanno acquisito una straordinaria gamma di orientamenti politici di base. È probabile che il bambino assorba, anche se solo in modo latente, alcuni dei più profondi sentimenti che gli esseri umani sono in grado di sviluppare nei confronti dei sistemi po-

litici, ovvero un consenso politico diffuso. Come imparano di solito questa lezione i nuovi membri che nascono in un sistema politico? Gli autori dimostrano che questi primi ruoli di appartenenza sono plasmati dalla politicizzazione, dalla personalizzazione, dall'idealizzazione e dall'istituzionalizzazione. La loro premessa teorica era che il consenso politico diffuso fosse acquisito soprattutto nell'infanzia. Le indagini empiriche mostrano convincentemente che è davvero così – perlomeno nelle condizioni sociali e politiche dell'epoca in cui sono stati raccolti i dati.

### *Una discussione critica dell'analisi sistemica della politica*

David Easton ha elaborato la sua teoria generale della politica essenzialmente nelle due monografie *L'analisi sistemica della politica* e *A Systems Analysis of Political Life*. In successive pubblicazioni ha ripreso alcuni aspetti, che ha differenziato e in parte modificato, in particolare in *A Reassessment of the Concept of Political Support* (1975) e *The Analysis of Political Structure* (1990). La teoria sviluppata in questi lavori, che l'autore stesso definisce analisi sistemica della politica, è una straordinaria conquista intellettuale, che ha ricevuto adeguato riconoscimento nei vari premi attribuiti a Easton. Nei primi anni dopo la pubblicazione di questi due importanti lavori del 1965, la sua teoria generale ebbe un'enorme risonanza, che tuttavia si attenuò per ragioni estrinseche ed intrinseche ad essa.

Tra le ragioni estrinseche vi sono, in primo luogo, le conseguenze dei movimenti di protesta degli anni '60, e, in secondo luogo, le dinamiche della ricerca scientifica in sé. David Easton ha ripetutamente sottolineato la rilevanza empirica della propria teoria, e per molti ha così aperto la via alla cosiddetta «rivoluzione comportamentista». Ma il comportamentismo è stato fortemente criticato, nell'ambito dei movimenti di protesta, da un punto di vista neomarxista. Oggetti di questa critica erano l'autonomizzazione delle tecniche e dei metodi dai contenuti, e l'inevitabile natura conservatrice di un approccio scientifico basato su dati empirici, che – per definizione – riflettono una realtà «cattiva», che è quindi necessario cambiare. Nel suo *presidential address* pronunciato alla conferenza annuale del 1969 della American Political Science Association, David Easton ha definito questo sviluppo come una «rivoluzione postcomporta-

mentista», cercando di armonizzarne i criteri di rilevanza con i propri concetti (Easton 1969). Oggi non c'è dubbio che il neomarxismo abbia perso terreno, e con esso le molte argomentazioni sollevate contro il comportamentismo (Almond 1997).

Ciò che ha giocato il ruolo più determinante nello scemare dell'attenzione nei confronti della teoria generale eastoniana è, paradossalmente, il successo del paradigma della scelta razionale. Come nella teoria di Easton, il punto di partenza sono le azioni empiricamente osservabili degli individui. E anche se questa posizione è assunta intuitivamente, l'azione politica è dedotta e spiegata nell'ambito della teoria generale dell'azione razionale. La prospettiva del paradigma della scelta razionale ha prodotto un ripensamento critico sulla costruzione di teorie generali come quella eastoniana: «la teoria empirica generale veniva considerata come costruzione prescientifica di modelli che la "scienza dura", l'approccio deduttivo-induttivo della teoria della scelta razionale, avrebbe in qualche modo rimpiazzato» (Almond 1997, 220). Anche la teoria della scelta razionale pretende di essere una teoria generale, ma è una teoria dell'azione, mentre la teoria generale di Easton è una teoria dei sistemi. Nella disputa paradigmatica tra teoria dei sistemi e teoria dell'azione, la scienza politica americana, alla fine, ha preferito sinora chiaramente quest'ultima, nella forma del paradigma della scelta razionale<sup>1</sup>.

Ma nel paradigma della scelta razionale c'è stato un notevole cambiamento a partire dall'inizio degli anni '80. In origine le strutture politiche erano viste semplicemente come un prodotto di individui che agiscono razionalmente, e prive di uno status teorico indipendente. Nella sintesi di James Buchanan: «la struttura politica è concepita come qualcosa che emerge dai processi di scelta dei partecipanti individuali» (citato da Almond 1997, 220). Nel contesto del «nuovo istituzionalismo», tuttavia, le strutture politiche furono riscoperte come vincoli all'azione individuale, e si ammise che non potevano essere del tutto ridotte alle decisioni razionali prese da individui che calcolano l'utile. I vincoli strutturali, come ad esempio le norme strutturali predeterminate, sono prerequisiti dell'azione sociale. Senza questa «prescrizione» l'interrelazione tra azioni – e quin-

<sup>1</sup> Green e Shapiro (1994, 4) dimostrano empiricamente che almeno il 40% di tutti i contributi pubblicati sulla *American Political Science Review* negli anni '90 erano articoli sulla scelta razionale.

di l'azione sociale – sarebbe impossibile. Il «nuovo istituzionalismo» include sistematicamente questi vincoli strutturali nella sua strategia esplicativa<sup>2</sup>. Ma questi vincoli strutturali non possono essere specificamente definiti mediante i concetti della scelta razionale; si deve far ricorso ad altri approcci – e questo offre un potenziale collegamento alla teoria sistemica di David Easton. Se non è stato sfruttato, e forse non può esserlo, è dovuto non da ultimo a ragioni intrinseche alla teoria stessa, di cui ci occupiamo ora.

L'ultimo e più importante punto di riferimento della teoria eastoniana è la persistenza del sistema politico in quanto tale, non quella di particolari sistemi politici con particolari strutture politiche. Da questo punto di vista, le strutture sono soprattutto mezzi per un fine, ovvero la persistenza del sistema. Le strutture, quindi, non hanno alcuno status particolare nel contesto della teoria, e sono di conseguenza definite in modo astratto. E così non ci aiutano a individuare i vincoli strutturali all'azione razionale degli individui nell'ambito dell'analisi empirica. Per questa ragione anche il «nuovo istituzionalismo» riprende i concetti dell'«istituzionalismo classico» riformulandoli nel proprio apparato categoriale.

L'astrattezza della teoria, che si lascia così sfuggire le strutture concrete, e di conseguenze i concreti regimi, ha un'altra implicazione. Gli elementi rilevanti per le teorie e per le analisi sono decisi anche, o forse soprattutto, dal discorso pubblico. E per quel che riguarda il sistema politico di governo, il modello normativo di democrazia è accettato su scala quasi mondiale. I problemi di ricerca che ne nascono riguardano, ad esempio, l'avvento e il mantenimento delle democrazie, e quali siano le forme preferibili di democrazia. La teoria di Easton non ci dice molto nemmeno a proposito di questi problemi, perché il prezzo della sua generalità è, tra l'altro, l'indifferenza per le differenze tra sistemi di governo. Un sistema politico persiste, se l'assegnazione autoritativa di valori per la società è ancora assicurata in qualche modo. David Easton considera quindi ad

<sup>2</sup> La differenza cruciale rispetto alla teoria della scelta razionale è quella tra scelte e vincoli: le scelte si riferiscono alle opzioni di selezione/azione disponibili, o praticate, per un attore che agisca razionalmente. Non tutte le opzioni concepibili per l'azione sono a disposizione di un attore razionale in una data situazione; sono limitate. Queste limitazioni sono definite, nel loro complesso, «vincoli»; la letteratura distingue tra sottocategorie come vincoli di posizione, costituzionali, ecc., di cui non possiamo occuparci qui.

esempio persistente il sistema politico tedesco anche durante la transizione dalla repubblica di Weimar al totalitarismo nazionalsocialista. Dal punto di vista della persistenza, entrambi i tipi di regime sono considerati come equivalenti funzionali. Ralf Dahrendorf ha reagito duramente all'indifferenza che ne consegue: «ma che modo miserevole, in effetti quasi inumano, di descrivere i più drammatici mutamenti della composizione e della sostanza dell'ordine politico tedesco!» (citato da Miller 1971, 232).

Un'altra ragione intrinseca per il declino dell'interesse per la teoria di Easton è la sua limitata capacità di integrare teorie sostantive di basso e medio livello. Questa capacità integrativa, si è stabilito, è una delle ragioni per cui è necessaria una teoria generale. Ma quest'integrazione riesce solo se vediamo queste teorie come teorie parziali dell'assegnazione autoritativa di valori per la società che possono essere sistematicamente ricondotte a questa prospettiva. Ma per molte teorie non è così. Ed anche se fosse sostanzialmente possibile, il guadagno cognitivo sarebbe spesso di modesto valore. Se, ad esempio, cercassimo di spiegare la partecipazione politica dei cittadini ad una democrazia, i risultati dell'analisi avrebbero un valore cognitivo immediatamente evidente per il funzionamento e la qualità di questa democrazia. Per i ricercatori coinvolti non c'è probabilmente alcun incentivo a ricondurre questi risultati, attraverso lunghe sequenze argomentative, al problema della persistenza.

### *Il contributo dell'analisi sistemica della politica agli approcci contemporanei*

A partire dall'apparizione delle due fondamentali monografie di Easton (1965a; 1965b), la sua teoria ha costituito, con il suo grandissimo influsso su altre teorie dei sistemi, un importante contributo al dibattito della scienza politica. Senza le opere di David Easton, sono inconcepibili teorie dei sistemi come quelle di Gabriel A. Almond e G. Bingham Powell Jr. (1988) e Niklas Luhmann (1970; 1984). E tuttavia la teoria dei sistemi nel suo complesso ha perso terreno negli ultimi due decenni, a favore di approcci teorici alternativi. Abbiamo menzionato un certo numero di ragioni intrinseche ed estrinseche. In sintesi, si può forse dire che la teoria di David Easton, con la persistenza del sistema politico come punto di riferimento centrale, è così

generale che si è in qualche modo distaccata dalle controversie attuali della scienza politica.

Le conseguenze durature della teoria eastoniana sono probabilmente tre: in primo luogo, in quanto teoria generale della politica o del sistema politico, non ha ancora competitori; in secondo luogo, diverse categorie o aspetti di essa si sono nel corso del tempo diffusi divenendo luoghi comuni della disciplina – come il concetto di persistenza, la definizione funzionale del sistema politico, la concettualizzazione di esso come modello dinamico di *feedback*, ecc.; in terzo luogo, alcuni di questi concetti hanno avuto un influsso decisivo sulla ricerca empirica. Vorremmo discuterne in breve alcuni.

Il concetto di «sovraccarico di *input* di domanda» ha direttamente influenzato il dibattito sulla crisi di governabilità alla metà degli anni '70 (Crozier, Huntington e Watanuki 1975; King 1976; Rose 1979). E la nozione di un potenziale sovraccarico del regime democratico a causa delle domande dei cittadini è da molto tempo un luogo comune della scienza politica. È da diversi decenni che il concetto di sostegno politico è un elemento cruciale della ricerca empirica sui sistemi democratici. È stato ora integrato nel paradigma della cultura politica (Almond 1980). Nell'ambito di questo paradigma, è stato in qualche modo teoricamente modificato ed empiricamente applicato per indagare la stabilità delle democrazie consolidate e il consolidamento delle nuove (Fuchs 1993b; 1999; 2002; Rose, Mishler e Haerpfer 1998; Klingemann 1999; Rohrschneider 1999).

Anche i concetti che David Easton ha elaborato per i processi di conversione politica hanno avuto conseguenze di grande portata per la ricerca empirica e per i concetti che la guidano. Molti modelli di processi politici si rifanno direttamente alla teoria eastoniana (tra cui Brewer e De Leon 1983; Windhoff-Héritier 1987; Fuchs 1993a).

Per una sistematica integrazione di teorie parziali di diverso tipo entro una coerente griglia di riferimento, la teoria generale di Easton continua a rimanere necessaria e feconda. Per collegarla al dibattito contemporaneo sulla teoria della democrazia, sarebbe estremamente illuminante una specificazione di essa per i *sistemi democratici*. Al centro non starebbe più l'assegnazione autoritativa dei valori in generale, ma la produzione e l'imposizione di decisioni universalmente vincolanti per mezzo di strutture e processi democratici.

Questa teoria di livello più basso potrebbe – e dovrebbe –

farsi carico di quei problemi inerenti alle istituzioni democratiche inevitabili per i governi democratici e le loro strutture (Dahl 1989). Questa teoria violerebbe da un lato il principio di neutralità rispetto ai valori del comportamentismo, ma dall'altro questa strategia potrebbe stimolare il dibattito con la moderna teoria dinamica normativa e un percorso comune. Questa linea di sviluppo di una teoria generale dei sistemi politici democratici non sostituirebbe la più generale teoria di David Easton. Piuttosto i diversi spunti che egli ci ha offerto nei suoi scritti ci aiuterebbero molto nel realizzare il più modesto scopo di cui sopra.

### Riferimenti bibliografici

- Almond, G. (1980), *The Intellectual History of the Civic Culture Concept*, in G. Almond e S. Verba (a cura di), in *The Civic Culture Revisited*, Boston-Toronto, Little & Brown, pp. 1-36.
- (1997), *The Political System and Comparative Politics. The Contribution of David Easton*, in K. Renwick Monroe (a cura di), *Contemporary Empirical Political Theory*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, pp. 219-230.
- Almond, G. e Powell, B. (a cura di) (1988), *Comparative Politics Today. A World View*, Boston-London, Little & Brown; trad. it., *Politica comparata*, Bologna, Il Mulino, 1970.
- Brewer, G.D. e De Leon, P. (1983), *The Foundations of Policy-Analysis*, Homewood, Ill.
- Crozier, M., Huntington, S. e Watanuki, J. (1975), *The Crisis of Democracy*, New York, New York University Press; trad. it. *La crisi della democrazia*, Milano, Angeli, 1977.
- Dahl, R. (1989), *Democracy and Its Critics*, New Haven-London, Yale University Press; trad. it. *La democrazia e i suoi critici*, Roma, Editori Riuniti, 1990.
- Easton, D. (1951), *The Decline of Modern Political Theory*, in «Journal of Politics», vol. 13, pp. 36-58; ristampato in J.A. Gould e V. Thursby (a cura di) (1969), *Contemporary Political Thought*, Holt, Rinehart & Winston.
- (1953), *The Political System: An Inquiry into the State of Political Science*, New York, Alfred A. Knopf, trad. it. *Il sistema politico*, Milano, Comunità, 1973.
- (1965a), *A Framework for Political Analysis*, Englewood Cliffs, Prentice Hall; trad. it. *L'analisi sistemica della politica*, Casale Monferrato, Marietti, 1984.
- (1965b), *A Systems Analysis of Political Life*, New York, John Wiley.

- (1969), *The New Revolution in Political Science*, in «The American Political Science Review», 63, pp. 1051-1061.
- (1975), *A Re-Assessment of the Concept of Political Support*, in «British Journal of Political Science», 5, pp. 453-457.
- (1990), *The Analysis of Political Structure*, New York, Routledge; trad. it. *L'analisi della struttura politica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001.
- Easton, D. e Dennis, J. (1969), *Children in the Political System. Origins of Political Legitimacy*, New York, McGraw-Hill.
- Falter, J. (2001), *Behaviorism, Political*, in N. J. Smelser (a cura di), *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, 26 voll., Amsterdam.
- Fuchs, D. (1993a), *A Metatheorie of the Democratic Process*, Discussionpaper Fs III, pp. 93-203, Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung (Wzb), Berlin.
- (1993b), *Trends of Political Support in the Federal Republic of Germany*, in D. Berg-Schlosser e R. Rytlewski (a cura di), *Political Culture in Germany*, London, MacMillan, pp. 232-268.
- (1999), *The Democratic Culture of Germany*, in P. Norris (a cura di), *Critical Citizens. Global Support for Democratic Government*, Oxford, Oxford University Press, pp. 123-145.
- (2002), *Das Konzept der politischen Kultur. Die Fortsetzung einer Kontroverse in konstruktivistischer Absicht*, in D. Fuchs, E. Roller e B. Wessels (a cura di), *Bürger und Demokratie in Ost und West. Studien zur politischen Kultur und zum politischen Prozeß, Festschrift für Hans-Dieter Klingemann*, Wiesbaden, Westdeutscher Verlag, pp. 27-49.
- Green, D.P. e Shapiro, I. (1994), *Pathologies of Rational Choice Theory. A Critique of Applications in Political Science*, New Haven-London, Yale University Press.
- King, A. (1976), *Why is Britain Becoming Harder to Govern?*, London, British Broadcasting Corporation.
- Klingemann, H.D. (1999), *Mapping Political Support in the 1990's: A Global Analysis*, in P. Norris (a cura di), *Critical Citizens. Global Support for Democratic Government*, cit., pp. 31-56.
- Luhmann, N. (1970), *Soziologie des politischen Systems*, in Id., *Soziologische Aufklärung. Aufsätze zur Theorie sozialer Systeme*, vol. I, Opladen, Westdeutscher Verlag, pp. 154-177; trad. it. *Sociologia dei sistemi politici*, in *Illuminismo sociologico*, Milano, Il Saggiatore, 1983, pp. 179-204.
- (1984), *Soziale Systeme. Grundriss einer allgemeinen Theorie*, Frankfurt am Main, Suhrkamp; trad. it., *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- Miller, E.F. (1971), *David Easton's Political Theory*, in «The Political Science Review», 1, pp. 184-235.

- Parsons, T. (1969), *Politics and Social Structure*, New York, London; trad. it. *Sistema politico e struttura sociale*, Milano, Giuffrè, 1975.
- (1971), *The System of Modern Societies*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice Hall; trad. it. *Sistemi di società*, 2 voll., Bologna, Il Mulino, vol. II, *Le società moderne*, 1973.
- Parsons, T. e Shils, E. (1951), *Toward a General Theory of Action*, Cambridge, Harvard University Press.
- Rohrschneider, R. (1999), *Learning Democracy. Democratic and Economic Values in Unified Germany*, Oxford, Oxford University Press.
- Rose, R. (1979), *Pervasive Problems of Governing: An Analytic Framework*, in J. Matthes (a cura di), *Sozialer Wandel in West-Europa*, Frankfurt-New York, Campus, pp. 29-54.
- Rose, R., Mishler, W. e Haerpfer, C. (1998), *Democracy and Its Alternatives*, Oxford, Polity Press.
- Windhoff-Héritier, A. (1987), *Policy-Analyse. Eine Einführung*, Frankfurt am Main. Campus.